

Il trionfo di Arturo Rubinstein all' "Augusteo",

Dalla severa Sala accademica di S. Cecilia Arturo Rubinstein è passato all'Augusteo, seguito dal corteo dei suoi ammiratori fedelissimi. E nell'anfiteatro imponente, al cospetto di una folla densa ed attonita, egli ha compiuto nuove gesta, così coraggiose e belle, da farsi classificare primo fra i pianisti stranieri venuti negli ultimi anni in Roma per ottenere la suprema consacrazione artistica.

Delle qualità multiformi e peregrine che il Rubinstein possiede, abbiamo già parlato altre volte con doverosa insistenza: passiamo quindi, senza vani preamboli e faticosi panegirici, alla cronaca del concerto di ieri.

Il versatile pianista si è presentato come interprete di tre autori straordinariamente dissimili: Mozart, Saint-Saens e Strawinski. Del primo ha eseguito il *Concerto in la maggiore*, del secondo il *Concerto in sol minore*, dell'ultimo tre brani del *Petrouska*, trascritti per pianoforte. La composizione mozartiana, linda e gaia, è stata animata con perizia infinita dall'interprete: il finale — che offre, indubbiamente, maggiori risorse degli altri due tempi — ha dato modo al Rubinstein di improvvisare una piccola girandola, con lampi gialli e azzurri, vortici e cascatelle luminose.

Il *Concerto in sol minore* del Saint-Saens richiede un particolare sforzo da parte del pianista, causa la complessità dell'accompagnamento orchestrale. Se non si hanno poi le dita d'acciaio, è impossibile vincere la partita. Orbene il Rubinstein non solo ha vinto, ma trionfato fastosamente. Vigoroso senza a-sprezza e nobilmente appassionato, esatto sino allo scrupolo, egli ha riversato in codesta musica tesori di energia giovanile, rendendola, più che amabile, affascinante. Acclamato a lungo dal pubblico concorde, egli ha eseguito, fuori programma, la *Marcia turca* di Beethoven.

Ed ecco i tre brani del *Petrouska* trascritti per pianoforte dallo stesso Strawinski. Trascrizione di carattere assolutamente trascendentale, con passi di spasmodica tensione ritmica e di agilità tempestosa, con innumerevoli capriole, tuffi e salti mortali: un tale groviglio di insidie, da far venire la pelle d'oca a un Rodomonte della tastiera! Per Arturo Rubinstein, tutto si riduce ad un giuoco, alquanto faticoso, ma di effetto sicuro. Ieri, ascoltando l'esecuzione di questo *Petrouska*, il pubblico ha trepidato come se avesse assistito ai folli volteggi di un funambolo sospeso su di una voragine. E, alla fine, l'applauso è scoppiato, gigantesco, interminabile. Le assordanti richieste di bis hanno persuaso il Rubinstein a suonare la *Triana* di Albeniz e il *Valzer in la bemolle* di Chopin. Ma poichè l'uditorio non appariva sazio, l'anfitrione generosissimo ha elargito una vera leccornia: la *Nazarra* di Albeniz, brano di musica in cui tutta l'Iberia palpita e sfolgora. Non esitiamo a dire che assai difficilmente ci sarà concesso di riudire questa *Nazarra* interpretata con una scienza così sottile e una genialità così gagliarda.

Il maestro Mario Rossi ha diretto l'orchestra, accompagnando a perfezione il Rubinstein nei *Concerti* di Mozart e Saint-Saens. Egli ha, inoltre, fatto gustare dal pubblico la tipica ouverture delle *Baruffe chiossotte* dei Sinigaglia.

Mercoledì, primo dei tre grandi concerti diretti da Pietro Mascagni: